Le stragi
La strage di piazza Fontana
I processi

CANCELLATI UNDICI ANNI DI INDAGINI

**La sentenza dei giudici dopo 91 ore di camera di
consiglio.**

Cancellati undici anni di indagini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Giuseppe Zaccaria

CATANZARO - Tutti assolti dall'accusa di strage: 91 ore di camera di consiglio sono state sufficienti a cancellare undici anni di storia italiana. La sentenza d'appello sulla bomba di piazza Fontana ieri ha superato ogni previsione: insufficienza di prove per Freda, Ventura, Giannettini, Valpreda, Merlino, quindici anni ai primi due, ma solo per il reato di associazione sovversiva. Gianadelio Maletti e Antonio Labruna assolti con formula piena dall'accusa di favoreggiamento e condannati (con tutti i possibili benefici di legge) solo per falso.

Di fronte a una delle vicende più oscure del dopoguerra, la giustizia italiana ieri ha firmato la dichiarazione di resa. Giannettini ha già lasciato il carcere, persino Freda vede delinearsi adesso concrete prospettive di libertà; tutti i fili che collegavano gli imputati ai servizi segreti, i servizi segreti al potere

politico, appaiono adesso recisi come da un colpo di accetta. La strada per altre assoluzioni appare spianata anche alla commissione inquirente. Dopo questa sentenza, le speranze che la Cassazione, senza poter entrare nel merito, possa ricomporre questo desolante quadro, appaiono sin d'ora molto scarse: per la giustizia italiana, la storia di anni di terrorismo, di sangue, di complicità si ferma all'estate del '69, agli attentati ai treni che precedettero la strage alla Banca dell'Agricoltura. Solo fino a quel momento, le prove possono dimostrare le responsabilità della «cellula nera».

Erano le 9,30, ieri, quando i giudici sono rientrati in aula. I lunghi giorni trascorsi in camera di consiglio già dimostravano che la sentenza, in qualche modo, sarebbe stata diversa da quella di primo grado. L'impostazione data alla requisitoria dal p.g. Porcelli (ergastolo per tutti, «rossi, e «neri», Freda, Ventura, Giannettini, Valpreda e Merlino considerati complici di un'unica trama) contribuiva ad aumentare le perplessità. E l'aula, da mesi quasi deserta, era nuovamente gremita, circondata da un cordone di sicurezza, invasa ancora dal ronzio dalle telecamere. Giurati in piedi, coi visi stanchissimi, breve armeggiare del presidente intorno al microfono per accertarsi che tutti potessero udire; Rita Cardone, moglie di Franco Freda, in piedi nelle prime file; Antonio Labruna, cappotto di cammello, comparso all'ultimo momento in un angolo dell'aula. Il brusio è cominciato alle prime parole del dispositivo («In parziale riforma della sentenza di primo grado...») per farsi via via più fitto mentre più chiara, attraverso gli altoparlanti, appariva l'ammissione di impotenza dei giudici.

A Freda e Ventura, per gli attentati ai treni che concretarono i programmi dell'associazione sovversiva, quindici anni di cui tre condonati. Per Giannettini, scarcerazione immediata. Valpreda: sentenza di primo grado confermata. Insufficienza di prove anche per Merlino, il quale paradossalmente (assolto

con formula piena in primo grado dalle accuse riguardanti la bomba all'Altare della Patria) vede peggiorata la sua posizione.

Tra gli imputati minori, assolto con formula piena anche Antonio Massari, il «sosia» di Valpreda per il quale in primo grado il p.m. aveva chiesto dieci anni. Giannettini, mentre la sentenza scorreva, mostrava di controllarsi sempre più a fatica; Freda cercava di mantenere un'impassibilità tradita da un continuo serrare di mascelle. Pochi minuti dopo, l'assalto agli imputati. Rita Cardone, moglie di Freda, con rivoli di lacrime dietro agli occhiali scuri, si è afflosciata sulla sedia, sorretta da un avvocato.

«E'una sentenza pilatesca», diceva Guido Calvi, difensore di Valpreda. «Tutta colpa di chi si è battuto per riunire i due filoni del processo», aggiungeva Claudio Gargiulo, uno dei patroni di parte civile. E Fausto Tarsitano, difensore dei parenti di Valpreda: «Parte civile e procura generale hanno cercato i responsabili dappertutto, dimenticando i fascisti.

Ancora dietro il suo banco, Giuseppe Caparello, giudice a latere, artefice dei quaranta punti nei quali prima che la camera di consiglio si iniziasse la materia del giudizio era stata condensata, era il solo a poter fornire qualche spiegazione. «Abbiamo fondato questa sentenza solo sugli elementi certi. Sugli attentati ai treni del '69 esiste più di una prova, per questo Freda e Ventura sono stati condannati... Per tutto il resto, non abbiamo raggiunto la certezza di una loro responsabilità nella strage».

Ma le borse, i «timer»? «Esiste la probabilità, non la certezza, che fossero identici a quelli usati negli attentati. L'unica affermazione possibile è che erano simili: di fronte a questi elementi, non ce la siamo sentita di confermare le condanne all'ergastolo».

E le confessioni di Ventura? «Ventura in troppe occasioni si è dimostrato inattendibile: le sue affermazioni non potevano, da sole, giustificare una condanna. In camera di consiglio ci siamo trovati di fronte alla ricostruzione

fatta dai giudici di primo grado: il Sid, pilotato da uomini politici, che attraverso Giannettini avrebbe guidato l'eversione "nera", e tramite Merlinò e Delle Chiaie l'attività del gruppo anarchico. Un'impostazione suggestiva: ma per considerarla valida bisognava provare l'esistenza dei collegamenti ipotizzati tra l'uno e l'altro gruppo. Per noi, tra i segmenti di questa catena mancano invece proprio gli anelli, gli elementi di congiunzione... E adesso scusatemi, ma non posso aggiungere altro. Tutto vi sarà più chiaro quando potrete leggere la motivazione».

Per chi ha vissuto anni di battaglie politico-giudiziarie, l'ultimo segno di questa desolante archiviazione potrebbe giungere, fra breve, con il ritorno alla libertà di Franco Freda per la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il problema è particolarmente complesso, tanto che ieri neanche i difensori del procuratore legale si sono detti pronti ad affrontarlo. Riconosciuto colpevole di associazione sovversiva, e in carcere da più di sei anni, Freda potrebbe aver già superato il termine massimo di detenzione che la legge assegna a chi non è ancora stato giudicato in maniera definitiva. Ma in questi lunghi anni, c'è stata una fuga che ha interrotto il complicatissimo compito: in sostanza, sottraendosi al soggiorno obbligato, Freda avrebbe vanificato agli effetti della carcerazione preventiva tutti gli anni trascorsi in cella sino al '79. In questo caso, azzardano i suoi difensori, gli resterebbero da scontare due anni e otto mesi, sempre che la Cassazione non confermi prima la sua condanna per associazione sovversiva. Analogò il discorso per Ventura, il quale però deve scontare in più anche la condanna che gli è stata inflitta in Argentina.

Fonte: La Stampa, 21 marzo1981